

## *XLVI ANEDDOTI DIPLOMATICI*



*Classica uniforme di Ambasciatore Italiano.*

<https://www.finarte.it/asta/armi-militari-e-memorabilia-sarzana-2023-03-30/bellissima-uniforme-da-ambasciatore-94292>

Cito in primo luogo, un'epigrafe, scritta da un noto diplomatico italiano una cinquantina d'anni fa.

*Il été un jeune diplomate de carrière  
aux yeux brillants, mais la bouche amère*

.....  
*il mourut dans un chambre solitaire  
en écrivant pour la postérité  
des mémoires qu'on oublia de publier.*

1. Un funzionario internazionale, pare alla FAO, controllava alcuni curricula vitae per una importante posizione. Niente da osservare dopo "family name", "christian name", "born", etc. La sua attenzione fu però inevitabilmente attratta dalla risposta alla voce "sex". La lapidaria risposta suonava: "Once in Canada".
2. Clara Boothe Luce, ambasciatrice USA in Italia, quando si convertì al cristianesimo chiese udienza a Pio XII. Alla presenza del papa, con il tipico entusiasmo della neofita, si mise ad illustrare i pregi della sua nuova religione con crescente trasporto e senza dare cenno di voler arrestare il suo impetuoso eloquio. Pio XII le pose delicatamente una mano sul braccio per attirare la sua attenzione e sussurrò: "Sa, sono cattolico anch'io".
3. Una consorte di diplomatico, dopo aver allevato amorosamente tre figlioletti per alcuni anni, decide di rientrare in società e da un grande pranzo. Invita naturalmente anche il capo del marito. Quando tutti se ne vanno dice al marito: "Mi è sembrato che il tuo capo non fosse particolarmente soddisfatto. Forse le pietanze non erano riuscite? Mi sembra anche di avergli usato ogni gentilezza". L'imbarazzato marito: "Era tutto ottimo. Forse non ha molto apprezzato il fatto che tu gli abbia tagliato a pezzetti la carne".
4. Il consigliere giapponese Imai aveva grossi problemi negli Stati Uniti ogniqualvolta doveva fare lo spelling del suo nome: "Ai em ei ai" e veniva continuamente chiamato mister Eiai.
5. Un incaricato d'affari argentino, subito dopo la guerra delle Falklands, in un discorso disse, lamentando le varie, accusatorie pressioni subite da parte inglese: "We even supported terrorism!". Les faux amis!
6. Quando la vita a Pechino era piuttosto dura, era d'uso offrire ai diplomatici un viaggio di piacere di tanto in tanto ad Hong Kong. I piloti cinesi erano soliti, una volta raggiunta l'altitudine di crociera, mettere il pilota automatico e fare un giro tra i passeggeri salutandoli e scambiando qualche battuta. Pare che una volta il pilota nell'uscire dalla cabina di pilotaggio si fosse chiuso inavvertitamente la porta alle spalle. Erano i primi tempi del terrorismo, e la porta non poteva essere aperta dall'esterno. Così, nel rientrare trovò la porta sbarrata e fu costretto a buttarla giù a colpi d'ascia sotto lo sguardo dei terrorizzati passeggeri!
7. Il nunzio a Jakarta amava sempre contornarsi di bellissime signore e ad ogni festa era al centro dell'attenzione femminile. L'ambasciatore di Francia, forse un tantino geloso, gli fece una volta notare: "Eccellenza, ma il Vaticano permette tante donne?" "Eccellenza, il fatto di essere a dieta non vieta di leggere il menu!"

8. Una ambasciatrice francese alla fine di un concerto del Quartet Laval consegnò al Direttore un assegno dicendo: "Prenez, cher Maitre, au fin que vous puissiez finalement elargir votre si petite orchestre!"
9. Un ambasciatore in uno stato arabo veniva regolarmente sorpreso ad avere rapporti in macchina con giovinotti locali e messo in guardina. L'indomani i suoi collaboratori dovevano andare a tirarlo fuori. Una volta gli chiesero perché non portasse i suoi amichetti in residenza, luogo sicuro ed extraterritoriale. Rispose con un sorriso triste: "Sapete, il cuoco è geloso!".
10. Giappone. L'ambasciatore francese accompagna l'ex presidente Giscard d'Estaing a visitare Nikko, i celebri templi che ricordano i fasti Tokugawa e del loro iniziatore Yeyasu, per poi dirigersi verso la villa in concessione all'Ambasciata di Francia sul meraviglioso lago di Chusenji. Alcuni chilometri di strada in salita sono, come spesso succede, intasati e l'ambasciatore ed il suo illustre ospite si vedono costretti ad ore di attesa. Il disperato ambasciatore scende dalla macchina e con piglio disinvolto si avvicina ad una pattuglia di polizia cui espone il suo caso. I poliziotti non lo credono, anzi uno di loro, dando prova di un umorismo più unico che raro, sostiene di essere Yeyasu. Al povero ambasciatore non rimane che ritornare alla macchina con la coda tra le gambe.
11. Due diplomatiche straniere a Teheran sono sorprese da una pioggia battente che le riduce a due pulcini grondanti sotto la palandrana e il chador che sono anche loro costrette ad indossare. Tentano di fermare un taxi: impossibile. I mezzi pubblici sono strapieni e non si fermano. Tentano di fare autostop e nessuno si ferma. Disperate fanno un cenno ad un pulmino che va lento nel traffico. Pensano di vedere un gesto di assenso, salgono dal portello posteriore e si trovano in mezzo a donne vestite come loro e piangenti. Non capiscono, e quando capiscono è troppo tardi: si ritrovano in carcere e riescono ad uscire solo dopo due giorni di defatiganti spiegazioni.
12. Evita Peron sfila a Milano in macchina avendo come accompagnatore un ammiraglio in pensione. Alcuni della folla urlano: "Evita puttana, Evita puttana". Evita capisce benissimo ed è visibilmente scocciata. L'ammiraglio la rincuora: "Pensi a me, sono più di quindici anni che non metto più piedi su una nave e continuano a chiamarmi ammiraglio!".
13. Juan e Evita Peron sono adiratissimi con la Spagna ed intendono sottolinearlo. L'ambasciatore spagnolo, un Grande di Spagna, è convocato di notte alla Casa Rosada e lasciato attendere per più di un'ora in un patio. Evita e Juan passano nel porticato del primo piano e fingono di non riconoscere l'Ambasciatore. Juan: "C'è forse qualcuno li sotto?" Evita: "E' quel gallego di m\*.". L'ambasciatore non ha esitazioni: si gira sui tacchi, si dirige all'uscita e dice a voce alta al maggiordomo per essere a sua volta sentito: "Il gallego se ne va, la m\* rimane". Fece subito le valige e lasciò il paese.
14. Churchill, durante un breakfast all'Hotel Frontenac a Quebec City, si lamentò che le uova erano piuttosto piccole, ricevendo una pronta replica dalla cameriera: "Qu'est ce que vous voulez? Que nos poules se cassent le cul pour vous?"
15. L'ambasciatore di Francia a Washington, il barone A, riesce ad invitare a pranzo il presidente eletto John Kennedy e signora. Discute il menu con il maggiordomo, che propone di servire un paté, portato qualche mese prima dalla Francia dall'Ambasciatore. Ad evitare ogni dubbio, viene data una cucchiata di paté al cagnetto dell'ambasciatrice,

che mangia di gusto e si comporta normalmente durante tutto il giorno. Nel corso della giornata si susseguono le telefonate (non abituali) all'ambasciatrice, da parte dell'Ambasciatore che si informa premurosamente sulle sue condizioni di salute, e, en passant, su quelle del cagnetto. Il pranzo è un successo, ma al dessert, prima dei discorsi d'uso, il maggiordomo si avvicina all'ambasciatore e gli sussurra all'orecchio: "Excellence, le petit chien est mort!" L'ambasciatore è attanagliato da un drammatico dubbio: dire tutto o lasciare che il presidente eletto muoia avvelenato. Decide di parlare. Scatta il sistema di sicurezza americano: sirene, Bethesda, immediata lavanda gastrica. Quando il trambusto è finito, l'ambasciatore e l'ambasciatrice siedono accasciati su un divano aspettando la morte o, quanto meno, la fine della carriera. Il maggiordomo entra con due camomille. L'ambasciatrice chiede di vedere per l'ultima volta il suo adorato petit chien. Il maggiordomo: "Mais, madame, il est complètement defiguré par la voiture qui l'a écrasé!".

(Avendone sentite differenti versioni, temo che questa, più che una vera storia sia una leggenda diplomatica. Tuttavia il nome dell'Ambasciatore francese, secondo una fonte diplomatica sicura, è noto, e incominciava effettivamente con la lettera A).

16. Teheran. Riunione dei consiglieri commerciali. Quello greco, molto fichetto, arriva in ritardo, sente parlare di "commercial ed economic ties" ed interviene prontamente: "I buy my ties only in Bond Street".
17. Un diplomatico spagnolo pesta un piede ad una signora italiana e dice: "Perdoni, le ho pissato il piede" destando l'orrore dell'interlocutrice.
18. La differenza tra una donna, un generale ed un diplomatico: "Se una donna dice no, vuol dire forse, se dice forse vuol dire si e se dice si non è una vera signora. Un generale se dice si vuol dire si, se dice no vuol dire no e se dice forse non è un vero generale. Un diplomatico quando dice si vuol dire forse, se dice forse vuol dire no e se dice no non è un vero diplomatico.
19. Il cuoco che lavava le anguille con il detersivo.
20. L'ambasciatore francese a Teheran discuteva ogni mattina il menu della giornata con la mamma. I servizi segreti pensavano che la conversazione fosse in codice e dovettero dichiararsi impotenti a risolvere l'enigma.
21. Il direttore del personale del quai d'Orsay si divertiva a mandare in Vietnam diplomatici con il nome di un volatile: ambasciatore Loiseleur de Long Chant, consigliere Pinson, contabile Corbeau, segretaria Mesange, etc. Couve de Murville in visita esclamò: " Mais c'est une volière," appellativo rimasto.
22. Washington, ricevimento diplomatico in vestito nazionale. Un ambasciatore africano prese alla lettera la richiesta e si presentò con tanto di pelle di leopardo e lancia.
23. Il nunzio in Burundi cerca un parrucchiere e trova solo una pettinatrice, la quale fa notare che il posto è per sole donne. "On m'appelle excellence et je porte la jupe". Fu fatto entrare.
24. Un Ambasciatore fu terrorizzato dal dover presentare le credenziali a Hailè Selassìè, che le riceveva affiancato da leoni (addomesticati).

25. Visita di Amato a Lisbona. Solito pranzo elegante in Ambasciata. L’anfitrione si accorge di qualche diverbio tra i camerieri, soprattutto verso la fine, ma non trova il modo di intervenire. Arriva il momento di servire il caffè. Il cameriere gira con il vassoio d’argento, la caffettiera, la zuccheriera, il bricco del latte e le tazzine. Si rivolge per primo ad Amato che, forse timoroso di non dormire, cortesemente rifiuta; GR, più audace, lo chiede. Segue scena alla Bunuel: il cameriere rovescia lentamente la caffettiera sino alla fine ma non esce niente. Nel nervoso trambusto si erano solo dimenticati di riempirla. Non si dà mai troppa importanza al più piccolo dei dettagli ed alle perfide conseguenze dei malintesi.
26. A proposito di pranzi, ecco un’altra leggenda diplomatica attribuita anche a protagonisti fuori del mondo diplomatico. (Forse accadde realmente in diverse occasioni in simili modi.)  
Pranzo di gala con illustri ospiti. La moglie dell’anfitrione ritiene opportuno illustrare i pregi della tovaglia. Si tratta di una preziosissima e delicatissima tovaglia, unica al mondo, sulla quale la più piccola macchia provocherebbe un danno irreparabile. Gli invitati sono paralizzati. Il marito prende quindi subito la parola e leva un calice di vino all’accolta di presenti terrorizzati. Dopo un breve saluto sparge allegramente il vino (rosso) sulla tovaglia, aggiungendo: “Adesso potete pranzare tranquilli”.
27. Un paese africano. Pranzo offerto dalla presidenza di turno in occasione della visita di A.A., Rappresentante dell’Unione Europea per la Regione dei Grandi Laghi. Uno degli ambasciatori, diciamo per comodità quello svedese, appare di modi troppo raffinati, quasi gay nonostante la serietà della carica che ricopre (erano altri tempi!). Durante il pranzo, nel silenzio generale dice al suo vicino: “Io non sono quello che lei pensa, la smetta!” Il vicino era un giovane diplomatico francese, assistente di A.A., che aveva stranamente l’abitudine inglese di mangiare con la mano sinistra sulle ginocchia. Questi ha la presenza di spirito di guardare sotto il tavolo e vede il cane del padrone di casa con la testa tra le gambe dell’ambasciatore svedese.
28. Durante il pranzo un padrone di casa inappuntabile quanto insospettabile si mise a fare il piedino e allungare le mani sulla sua vicina, consorte di un collega. Ad un certo punto le mise anche una gamba su di una sua. La bellissima e spiritosa signora lo guardò e disse ad alta voce: “Paolo, richiama il cane”.
29. Un ministro degli esteri spagnolo, di ritorno da un summit in America Latina, diceva compiaciuto: “Mi hanno soprannominato ‘El Inca de la paz’”. Pare che in realtà il nomignolo fosse “El incapaz”.  
Pare anche che nel vederlo a cena in Residenza, il figlioletto dell’ambasciatore spagnolo, riconoscendolo, avesse esclamato: “Ma papà, questo signore è quello dei tuoi video che ti fanno tanto ridere!”
30. Per un improvviso colpo di vento, un foglio di carta non proprio pulito volò via dalla finestra di un bagno pubblico della capitale e cadde in strada dove fu inseguito da uno spazzino inorridito. Ma il pezzo di carta svolazzava sfuggendo perfidamente alla caccia, sino ad entrare per la finestra nella stanza del citato ministro degli esteri. Lo spazzino salite di corsa le scale (allora non c’erano tutti i controlli anti-terrorismo), arrivò nell’anticamera del ministro e espose ansimando il fatto alla segretaria, che disse senza scomporsi: “Demasiado tarde! Ya lo firmò!”

*(A onor del vero, aggiungo che questo Ministro, protagonista dei tre precedenti aneddoti, fu ricordato a lungo dai suoi collaboratori come un ottimo uomo, tutt'altro che sprovveduto, onesto e di buon carattere).*

31. Si mormorava che un diplomatico venisse sempre assegnato ad incarichi ambiti grazie alle simpatie ed attenzioni del Ministro degli Esteri dell'epoca per sua moglie. Commenti dei colleghi: "Eh sì, il Ministro vuole mettere il becco dappertutto".
32. Al termine di un suo articolo il corrispondente di un quotidiano britannico scrisse: "An Italian Foreign Ministry spokesman said he had absolutely nothing to say".
33. Negli anni Settanta un ambasciatore veneziano piuttosto fatuo veniva chiamato 'il Banal grande'.
34. Di un altro ambasciatore impettito e vanitoso si diceva che "portava in giro la sua testa come il Santissimo".
35. Commentando la nomina di un collega notoriamente 'rompiscatole' ad Ambasciatore in uno sperduto Paese africano, il Capo dell'Ufficio Movimenti del Personale disse soddisfatto: "...e il clima farà il resto!"
36. L'Ambasciatore Bartolomeo Attolico amava ricordare d'aver frequentato il Nobile Collegio Mondragone e d'aver aiutato l'ormai anziano padre Lorenzo Rocci, sia pure in compiti non propriamente linguistici, nell'elaborazione del mitico dizionario greco-italiano dato alle stampe nel 1939 ("il ROCCI"), tanto che il suo nome venne citato nei ringraziamenti nella prima edizione. La cosa gli fu molto utile in seguito, in quanto il suo professore di greco usava dire: "Non posso certo dare un brutto voto ad un collaboratore del più illustre grecista italiano!".
37. Sempre Bartolomeo Attolico ricordava d'essersi addormentato in prima fila da ragazzo durante un concerto diretto da Arturo Toscanini e che lo stesso direttore, invece di adombrarsi, nel ricevimento successivo gli aveva espresso simpaticamente tutta la sua solidarietà. Il dettaglio non veniva precisato, ma Toscanini doveva essersene accorto durante gli applausi quando si era girato verso il pubblico ed aveva notato il giovane dormire saporitamente.
38. Mussolini riceve a Villa Torlonia la famiglia Attolico dopo la morte dell'ambasciatore Bernardo, avvenuta il 10 febbraio 1942. Al ritorno in collegio i gesuiti circondano il giovane Bartolomeo e gli chiedono ansiosi cosa abbia detto Mussolini. "Ha detto che abbiamo perso la guerra", fu la laconica risposta. Poi Bartolomeo precisa: "Ha detto che aveva fatto male a non credere a ciò che gli aveva detto mio padre, che la sua fiducia in certi collaboratori era stata tradita e che avrebbe fatto meglio a seguire i suggerimenti dell'Ambasciatore a Berlino, mio padre" In sintesi, che la guerra era perduta.
39. Un giornalista americano era famoso per avere a Washington un prato all'inglese che rimaneva di un bel verde anche durante l'inverno. A Bartolomeo Attolico che gliene chiedeva la ragione rispose con un sorriso complice: "I dye it!"
40. Il Capo del Cerimoniale di un Paese arabo non era molto fisionomista anzi soffriva di prosopagnosia, dote che lo aveva spinto inevitabilmente alla carica dove è solo richiesta memoria di nomi e di visi. L'uomo sbagliato nel posto sbagliato, in particolare non

riusciva mai a riconoscere l'ambasciatore d'Egitto e la cosa si era ripetuta più e più volte. Durante la cerimonia di presentazione degli auguri al capo dello stato, quando fu il turno dell'irricognoscibile, gli chiese premuroso: "Vous êtes qui?" e l'Eccellenza rispose: "L'ambassadeur d'Israel", stato con il quale il paese del Capo del Cerimoniale non aveva rapporti diplomatici, anzi... Avrebbe potuto rispondere: "Ma che ambasciatore d'Israele d'Egitto!"

41. Un giovane volontario andò alla firma dal vicedirettore delle relazioni culturali, ma fu bloccato dalla segretaria che disse: "Il ministro non riceve. Scrive, scrive sempre, cosa non si sa. Forse scrive le sue memorie, che dopo tutto non credo siano interessanti e che comunque nessuno leggerà". Familiarity breeds contempt.
42. Inaugurazione della presidenza Clinton. La responsabile dell'organizzazione della cerimonia, moglie di uno degli organizzatori della campagna elettorale deceduto in un incidente aereo, invia una circolare molto circostanziata agli Ambasciatori. Ricorda che a gennaio fa molto freddo, che la cerimonia si terrà all'aperto, che occorrerà usare vestiti molto pesanti, le signore potranno mettere i pantaloni e, se lo desiderano, stivali. Infine la raccomandazione finale: non ci saranno toilettes, "prendete le vostre precauzioni". Un irriverente ambasciatore le telefona e chiede: "Dobbiamo mettere dei pannoloni? Strano, ma vero, dalla telefonata nacque un'amicizia e l'ambasciatore fu invitato alcune volte a pranzi molto ristretti con il Presidente.
43. Il presidente algerino Houari Boumediene forse non conosceva perfettamente l'inglese e sostengono i maligni che rispose ad uno "How are you? di un omologo correggendone la pronuncia :” Houari”.
44. Donald Trump quarantenne è invitato ad un ricevimento al Consolato Generale d'Italia a New York. Nell'entrare nella bella sede dice al Console generale: "How much do you want for it? "Too expensive for you", ribatte sorridendo il padrone di casa, facendo visibilmente stizzare l'invitato!
45. Due stranieri appena arrivati in Italia espressero il desiderio di andare soli a mangiare qualcosa di tipicamente italiano. Fu loro consigliato di iniziare con una pizza, ma confessarono candidamente di non sapere come si dicesse pizza in italiano!